

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES C'è una "direttiva" che inquieta l'Europa. Si chiama "Bolkestein", dal nome del suo principale autore, l'ex commissario Frits Bolkestein, un liberale olandese. Non è ancora una legge europea. È una proposta che tende alla "liberalizzazione e dei servizi" all'interno del Mercato unico dell'Unione.

Scarsamente conosciuta. In Italia se ne parla poco, l'opinione pubblica non è stata adeguatamente informata. In altri paesi, al contrario, è già tema di scontro e di scioperi: è accaduto in Francia e in Belgio. Eppure la "Bolkestein", ribattezzata dai suoi avversari come la "Frankenstein dei servizi", è una normativa di forte impatto sociale. Se supererà, intatta, tutto il percorso legislativo dell'Unione (Consiglio Ue e Parlamento europeo), irromperà sul mercato del lavoro e nelle abitudini di vita dei consumatori.

I suoi sostenitori ritengono che la nuova normativa, varata dalla Commissione nel gennaio 2004, eliminando i numerosi ostacoli amministrativi e legali, sarà un volano per l'affermazione della libera circolazione e per la creazione di posti di lavoro; i suoi oppositori sostengono che si tratta di un pericoloso tentativo di sabotaggio del "modello sociale europeo" attraverso l'imposizione della concorrenza commerciale in settori cruciali dell'organizzazione delle società come, tra l'altro, la sanità e la cultura.

La "Bolkestein" sarà presto un tema di primo piano. Perché il suo destino è inevitabilmente intrecciato ai temi della "strategia di Lisbona" che dovrebbe fare dell'Europa, entro il 2010, l'economia più competitiva. Con un salto in avanti nella ricerca, nell'innovazione e nell'occupazione. La "direttiva", nelle intenzioni, peraltro molto contestate, dovrebbe aiutare questa strategia dal punto di vista della rimozione dei vincoli nel campo dei servizi. E lo farebbe con l'introduzione di una

«Bolkestein», il lavoro senza più regole

Allarme Coldiretti: sono raddoppiate le mele cinesi

MILANO Quest'anno ogni europeo mangerà almeno una mela cinese. La previsione arriva dalla Coldiretti, che lancia l'allarme: le importazioni di mele dalla Cina sono raddoppiate e se nel 2005 si confermerà lo stesso trend di crescita realizzato negli ultimi anni ognuno dei circa 450 milioni di cittadini europei assaggerà almeno una mela proveniente dalla Cina. Ecco perché, dicono alla Coldiretti, per valorizzare la leadership italiana in Europa nella produzione di mele servono più controlli.

Occorre garantire - continua la Coldiretti - le caratteristiche qualitative dei frutti importati e la veridicità delle etichette esposte per assicurare trasparenza dell'informazione ai consumatori sulla provenienza dei prodotti in vendita. Il rischio di questa «invasione» è che vengano spacciati come Made in Italy prodotti importati. L'Ispezzione Repressione Frodi ha rilevato infatti che è risultata irregolare ben una etichetta su dieci tra quelle esposte sui prodotti ortofrutticoli.

serie di strumenti che stanno sollevando molte polemiche.

Diciamo subito che la proposta mira a regolamentare ogni attività economica "che si occupa della fornitura di una prestazione oggetto di contropartita economica", così come specificato nei Trattati. Stiamo nel settore dei servizi e il provvedimento si rivolge ad un vastissimo campo di attività. Un elenco parziale: gli artigiani come idraulici e carpentieri, l'edilizia, la distribuzione, i trasporti, il turismo, i servizi sanitari, le attività culturali, le agenzie immobiliari, il settore turistico come le agenzie di viaggio, i servizi di sicurezza, i servizi a domicilio per gli

anziani, le consulenze giuridiche, il collocamento.

Insomma, una lista infinita. Da cui sarebbero esclusi (ma l'interpretazione non è univoca) i servizi non a carattere economico, come l'istruzione statale, i trasporti e i servizi finanziari. E liberalizzare il mercato unico europeo significa che un prestatore di servizi di uno Stato potrà andare a svolgere la propria attività in un altro dei 24 Stati dell'Unione libero di impacci e di regole magari imposte nel Paese ospitante. Perché ci sarà una regola magica che spazzerà via tutto: il "POD", il "principio del paese d'origine". In base a questo "POD" è lo strumento su cui

si riversano le più forti obiezioni e avversioni, insieme alla critica sulla massiccia estensione del campo di attività della direttiva e ai timori per le prevedibili violazioni dei diritti dei lavoratori distaccati in seguito alla mobilità. Il dibattito è già vivo tra gli addetti ai lavori: i ministri dei governi, il Parlamento, le organizzazioni sociali (sindacati e imprese). Il Consiglio "Competitività" ha già svolto una prima discussione e, adesso, l'attenzione è concentrata sul Parlamento europeo dove la "direttiva" ha cominciato ad essere esaminata e la votazione dovrebbe avvenire entro i prossimi mesi. Si attende una pioggia di emendamenti.

Il "POD" è lo strumento su cui

Il rischio "Pod", la regola secondo cui un fornitore di servizi sarà sottoposto alle leggi del proprio Paese e non a quelle del Paese che ospita la sua attività



Una riunione del Parlamento Europeo a Bruxelles

Foto di Luca Nizzoli/Emblema

della direttiva, dice: "Noi siamo per servizi efficienti, e rispettosi della concorrenza che garantisce maggiore qualità per i consumatori. Ma se ciò dovesse causare una destrutturazione del mercato del lavoro, allora no. La Bolkestein va riequilibrata". Panzeri ha fatto una relazione al convegno della delegazione parlamentare italiana del Pse che ha avviato un confronto pubblico, aperto l'altra sera da Nicola Zingaretti a Bruxelles, sugli effetti della direttiva. Susanna Florio (Cgil) commenta: "Sarebbero effetti devastanti. Vincebbe la precarizzazione". Giovanni Berlinguer, relatore "ombra" in commissione Cultura, parla del rischio di "dumping giuridico" oltre che sociale. Infatti, secondo i più, la "direttiva" invoglia le imprese a trasferirsi legalmente in paesi più permissivi e da lì muoversi per l'Unione. Forti del fatto che saranno in vigore le regole e i controlli del "paese d'origine", Paolo Nicoletti (Confindustria europea) è a favore della "direttiva" perché "porterà nuovo lavoro". Ma è disponibile a un confronto per cercare una soluzione di compromesso.

Dunque, che fare? Battersi per il ritiro della "Bolkestein"? Pierluigi Bersani, anticipa una posizione "fortemente emendativa" dei parlamentari italiani. Fondata su questi punti: restringere il campo d'azione, escludere con certezza i servizi d'interesse universale, eliminare i rischi del "POD". Poi, ben venga una liberalizzazione che possa contribuire al rilancio dell'economia europea. "Vanno ricercati i punti più sensibili della Bolkestein per modificarla - indica la deputata Anne Van Lancker, una delle relatrici - è un lavoro immenso. Ma va sempre tenuto presente che, quando si apre ai privati, le regole devono stare in mano sempre all'autorità pubblica".

Dal 24 gennaio è esercitabile la «put option» sul 90% dell'auto attualmente in possesso del Lingotto Fiat, da domani può vendere a Gm

Marco Tedeschi

MILANO Dopo tanto parlare, quello in corso è l'ultimo week-end di «stop»: infatti da domani, 24 gennaio, la Fiat potrà esercitare l'ormai celebre put option, vale a dire la facoltà di vendere alla General Motors il 90% della divisione auto nelle proprie mani.

Ventiquattrore di tempo ancora, dunque, a disposizione di Richard Wagoner, il presidente ed amministratore delegato del gruppo automobilistico americano, e di Sergio Marchionne, l'amministratore delegato del Lingotto, per tentare di risolvere «amichevole» la questione del put, evitando che a pronunciarsi sia il Tribunale di New York, il Foro competente.

Una soluzione quest'ultima, come più volte evidenziato dai maggiori analisti, che potrebbe risultare pesantemente indigesta ad entrambe le parti, anche se a rischiare di più, dicono sempre gli «addetti ai lavori» sarebbero, probabilmente, proprio gli americani. Infatti, nel caso venisse riconosciuta la validità del put, la General Motors sarebbe costretta a rilevare la totalità di Fiat Auto gravata da qualcosa come 8 miliardi di euro di debiti (che vuol dire più di 15.000 miliardi delle vecchie lire).

Marchionne e Wagoner, quin-

Si intensificano le voci su un accordo in extremis fra le due case automobilistiche per evitare il ricorso al Tribunale

di, per evitare lo scontro a cui esiti sono imprevedibili, dovrebbero, a questo punto, «finalmente», dar corso a quell'incontro previsto dal master agreement, più volte dato per imminente nelle scorse settimane e finora, però, mai avvenuto. E le ultime «voci» darebbero comunque, come imminente, un'intesa per rendere nulla la put option.

Intesa, che potrebbe concretizzarsi solo con la disponibilità della General Motors a monetizzare il valore dell'opzione. Rispetto alle tante cifre circolate in passato, la più recente e, forse, la più probabile, è quella che attribuirebbe al put un valore attorno al miliardo di dollari, in cambio anche di asset non strategici che il Lingotto sarebbe disposto a cedere agli «al-

leati».

Non è da escludere, anche se, ovviamente, non ci sono conferme in tal senso, che Wagoner e Marchionne, proprio in queste ore, si stiano «confrontando», in campo neutro, come previsto dal master agreement, nell'intento, appunto, di trovare una soluzione che possa andar bene ad entrambi.

L'esito della vicenda interessa ovviamente molti osservatori "interessati". Come gli istituti bancari e finanziari nei confronti del Lingotto. «Io sono ottimista di natura», la più recente e, forse, la più probabile, è quella che attribuirebbe al put un valore attorno al miliardo di dollari, in cambio anche di asset non strategici che il Lingotto sarebbe disposto a cedere agli «al-

«La Fiat è un nostro cliente - ha aggiunto Profumo - e dei clienti non si parla».

Un ottimismo, quello esibito da Profumo, che difficilmente contenterà molti dipendenti del Lingotto alle prese con gravi problemi. Ad esempio, quelli che lavorano nello stabilimento di Termini Imerese. Infatti, da domani scatta la cassa integrazione per i 1.400 operai dell'impianto.

Lo stop si protrarrà per le prossime due settimane: dal 24 gennaio al 6 febbraio. Ma non è finita. Appena 15 giorni di lavoro e poi sarà nuovamente «spenta» la catena di montaggio nella quale vengono assemblate le "Punto restyling": questa volta la cassa integrazione scatterà dal 21 febbraio al 6 marzo.

banca mondiale

L'evasione fiscale vale 50 miliardi di dollari

MILANO Paesi di tutto il mondo, unitevi. Questa volta, però, contro l'evasione fiscale. Questa la parola d'ordine dei governi del G20 - i venti paesi più industrializzati - che hanno deciso iniziative singole e collettive per battere le frodi contro l'erario. Lo scrive «Fiscooggi», rivista telematica dell'agenzia delle entrate.

Tutto è nato dall'annuncio della Banca Mondiale: l'evasione fiscale avrebbe un costo annuale per gli erari nazionali di circa 50 miliardi di dollari. Una cifra da capogiro, anche considerando la somma una stima per difetto per via delle difficoltà di rilevazione nei paesi emergenti, privi di indicatori economici affidabili. Ad ogni modo, i governanti hanno deciso: basta con il deflusso sempre più cospicuo di risorse che soprattutto nell'ultimo decennio ha assunto dimensioni non più sostenibili e neanche giustificate dal classico richiamo alla regola aurea di un

mercato sempre più libero. Nel corso dell'ultima riunione del G20 la proposta di estendere l'uso del modello standard elaborato dall'Ocse per lo scambio di informazioni in materia fiscale tra le diverse amministrazioni tributarie ha guadagnato l'adesione della maggioranza dei rappresentanti nazionali, inclusi quelli russi, cinesi e brasiliani.

L'ampia intesa sul tema della lotta all'evasione ha assunto dunque una dimensione decisamente internazionale. Ma anche a livello di singoli paesi, le contromisure sono scattate. Nel Regno Unito, ad esempio, dove la regola della privacy ha sempre dissuaso il fisco dall'intervenire con eccessivo zelo sui contribuenti, le cose stanno cambiando. Nel 2005 è prevista l'attivazione di una speciale task force sponsorizzata dallo stesso cancelliere dello scacchiere Gordon Brown. Il nome dell'unità dice tutto: Offshore Fraud Project, e si occuperà soprattutto di contribuenti facoltosi, ricchi imprenditori e aziende transnazionali che abusano di conti bancari offshore. La stessa aria di crociata antievasione si respira a Washington, ma l'approccio sarà più soft. Quest'anno avrà inizio un programma serrato di analisi e questionari che avranno come target le imprese Usa, per evitare il ripetersi di casi di evasione piuttosto clamorosi, come accaduto in passato.



Alla fine di febbraio Liberazione cambia.

Come sarà?

Bellissima: vestirà in lungo... Fidati

abbonamento al buio

Liberazione	
Tariffe di abbonamento	
Gruppi	120,00
Individuale	135,00
semestrale	150,00
trimestrale	52,00
mensile	165,00
arti e sport	300,00
Europa	450,00

Il luogo in cui puoi essere offeso non.

- Conto corrente postale n. 53950001 intestato a M.F.C. SpA di viale del Politecnico, 101 001 61 Roma, se sei un cliente il prezzo dell'abbonamento è invariato.
- Assegno bancario non trasferibile intestato a M.F.C. SpA da inviare a Liberazione - Ufficio abbonamenti, viale del Politecnico, 101 001 61 Roma.
- Banca di Roma - Ufficio abbonamenti - M.F.C. SpA - viale del Politecnico, 101 001 61 Roma - carta credito numero 001010101 - IBAN IT 01 01 01 01 01 01 01 01.
- Carta di credito, richiedi l'addebito e non indicare il numero di scadenza della carta a Liberazione - Ufficio abbonamenti - telefono 06 4418229 - fax.
- Per informazioni invia il tuo indirizzo e-mail a: abbonamenti@liberazione.it oppure fax 06 4418229.